



## Guida rassegna stampa

Venerdì 10 Novembre

Sul nuovo **Patto di stabilità** e la complessa trattativa europea l'analisi più chiara è quella di Adriana **Cerretelli** per **Il Sole 24 Ore**. Tutto fa pensare che entro fine anno ci sarà l'**accordo politico** sulla **ristrutturazione della governance** economica europea. O perlomeno che si proverà sul serio a raggiungerlo. A dirlo è l'ottimismo dei veri registi dell'operazione, i ministri delle Finanze tedesco e francese. Riforma molto probabile, dunque, ma **quale e con quali regole?** Impossibile dirlo: schema generale e paletti di salvaguardia del nuovo Patto «*vanno ancora calibrati tra loro e nei dettagli*», spiega la spagnola Nadia **Calvino**. Gli alberi per ora impediscono di vedere la foresta. Di tracciare il preciso identikit della **madre di tutte le riforme in un'Europa** che, a parole, ripete di volersi lanciare nella competizione globale **recuperando competitività e produttività** di un modello industriale fatto più verde, digitale e high tech, di allargarsi ancora più a Est armandosi di una personalità politica e una difesa più autonoma. A fatti invece non si capisce. Il vecchio Patto ora sospeso è figlio del suo passato, **ingessato a dogmi** e regole controproducenti in un mondo e un'economia in balia di una sorta di moto perpetuo. Nella versione di Bruxelles, il nuovo patto si articolava sulla **doppia sostenibilità del debito** e di **crescita e investimenti**: due facce della stessa medaglia, rese più flessibili nel perseguimento dei rispettivi obiettivi, **controllo della spesa primaria al centro**. In concreto, piani di **riduzione graduale del debito** in 4-7 anni in base allo spazio dato a riforme e investimenti, tarati sulle specificità dei singoli Paesi e giudicati dalla Commissione Ue. Prima **lo scontro tra Francia e Germania**, assieme ai rispettivi alleati, a tirare l'una la corda della **flessibilità** nell'utilizzo dei margini di bilancio per fare investimenti, l'altra quella della disciplina per ridurre al minimo la **discrezionalità dei singoli Paesi** e di Bruxelles ripristinando **criteri quantitativi** nel taglio di debito e deficit, quasi **annientando l'approccio qualitativo sulle spese**. Risultato, **impasse**, di fatto **autogol franco - tedesco**, non-riforma. Marcia indietro e ora il tentativo di orchestrare un compromesso accettabile a tutti dove la **Francia sposa la posizione tedesca**, ricava un'eccezione chiara sullo scomputo **dal deficit delle spese militari** ma niente golden rule, forse qualcosa per gli investimenti legati al Pnrr ma clausole di salvaguardia per tutti gli altri, valutati caso per caso. Insoddisfazione di molti, Italia in testa. **Senza crescita e investimenti la sostenibilità dei debiti diventerà problematica** quanto l'agognata **rivoluzione industriale europea**. Per questo la **Germania in crisi gioca con il fuoco**: oggi deve fare i conti non più con un solo incubo, **iperdebito (142%) e squilibri** dell'Italia, terza economia dell'euro, ma anche con quelli della sua **seconda e quarta economia, Francia e Spagna** oltre al Belgio, tutti sopra il 90%, tutti ad alto **rischio finanziario**. Un Patto troppo difensivo dai malanni altrui potrebbe alla fine fare brutti scherzi anche al suo **improvvido ispiratore**.

A fronte delle **600 domande (!!!)** di chiarimento di Bruxelles all'Italia per la vendita di Ita, il vicedirettore del **Sole 24 Ore** Alberto **Orioli** stigmatizza il comportamento in un editoriale, infatti lo scontro sotterraneo tra Francia e Germania (non solo) su Ita rischia di **bloccare** ogni margine di azione dell'Italia per **gestire il dopo Alitalia**. *Quando Bruxelles diventa Bisanzio a perdere è l'Europa. Nel senso della comunità di cittadini, di risorse, di patrimonio civile ed economico. Come nel caso del negoziato infinito che sta bloccando il perfezionamento dell'accordo per il futuro di Ita legato ormai alle sorti di Lufthansa. Lo scontro sotterraneo tra*



*Francia e Germania - sia esso sul tema delle regole per il nuovo Patto di stabilità o sulla disciplina per gli aiuti di Stato o ancora sulla creazione dei campioni continentali nei diversi settori industriali - rischia di bloccare ogni margine di azione dell'Italia. Che così diventa la vittima incolpevole, l'effetto collaterale del velleitarismo degli interessi di chi a parole invece predica un'Europa antisovranista e solidale. La cavillosità con cui la burocrazia europea affronta il dossier è tanto snervante quanto sospetta. Così sospetta da far pensare che a Bruxelles ci sia chi scommette sul boicottaggio dell'accordo italo tedesco per ridare fiato al ritorno dei francesi. Nel mezzo c'è una compagnia che ha beneficiato degli ultimi 250 milioni erogati dal tesoro sulla base del via libera Ue. E non potrà più beneficiare di altri aiuti perché proprio Bruxelles li vieta. Se lo stallo perdurerà non sarà perseguibile il piano di sviluppo né tantomeno una seria strategia industriale. A vincere sarà solo chi scommette su una società ai limiti del default e chi magari spera di far tornare un Cavaliere bianco - pardon un Chevalier blanc - che possa rilevare Ita con pochi euro.*

L'editoriale (anonimo) sul **Foglio** a commento del **Bollettino** mensile della **Banca centrale europea** torna a porre l'attenzione sul ruolo strategico del **Piano nazionale di ripresa e resilienza**. Sono lontani i tempi delle lettere di richiamo della Commissione europea sui conti dell'Italia, però non mancano segnali d'attenzione come quello arrivato ieri dalla Bce in cui si dice, in sostanza, che lo **spread Btp-Bund è elevato** a causa della manovra economica del governo Meloni. Mentre a Bruxelles i ministri delle Finanze dell'Ue, compreso Giancarlo Giorgetti, cercavano di fare progressi sulla riforma del Patto di stabilità, la Banca centrale europea, guidata da Christine **Lagarde**, lanciava **l'inatteso siluro** attraverso il suo bollettino economico. Nell'Eurozona, infatti, i rendimenti dei titoli di stato decennali, spiega la Bce, "si sono generalmente mossi in linea con i tassi a lungo termine privi di rischio. Durante il periodo in esame le variazioni dei differenziali sui titoli di stato sono state molto contenute, con **l'eccezione del differenziale italiano**, che si è in qualche misura ampliato, verosimilmente per effetto di fattori idiosincratici collegati, tra altre cose, alle notizie riguardanti le misure fiscali previste dalla legge di Bilancio nazionale". La considerazione non è casuale perché l'**Eurotower** voleva dimostrare che gli **spread sovrani** della zona euro non sono stati così tanto sotto pressione a causa della stretta monetaria che sta facendo il suo lavoro di contenimento dell'inflazione senza provocare un effetto "frammentazione" dell'area, sebbene **stia provocando una recessione**, come confermano le previsioni di Mario **Draghi**. In Italia, però, **lo spread cresce più** che negli altri paesi. Ecco che torna sotto i riflettori la **legge Finanziaria** e la sfida di Palazzo Chigi, che **ha superato il tetto del 3 per cento del deficit** quando non era certo che i **parametri europei sarebbero cambiati**. Una sfida che sarebbe stata sostenibile per l'Italia se avesse messo in campo tutti **gli sforzi necessari per accelerare l'attuazione del Pnrr da cui dipendono la crescita e la sostenibilità dei conti pubblici** e, invece, il governo si è fatto riprendere dalla **Corte dei conti** che ha appena certificato un preoccupante ritardo.

Il punto sulla Manovra lo facciamo con Paolo **Baroni** su **La Stampa**. Non solo la manovra è blindata, **non si possono fare emendamenti e i saldi** devono restare tassativamente **invariati**, ma anche il «**decreto Anticipi**» che aggiunge 4,5 miliardi di misure ai 24 previsti con la legge di Bilancio non si può toccare. Ne fa innanzitutto le spese l'emendamento presentato da Forza Italia, quasi simile a quello dei 5 Stelle, che puntava a prorogare di sei mesi il superbonus del 110% per quei condomini che al 31 dicembre 2023 avessero già completato il 60% dei lavori. Conti alla mano se ne comprendono però i motivi: in base agli ultimi **dati comunicati ieri dall'Enea** a fine ottobre gli investimenti ammessi in detrazione a



causa del **superbonus 110%** hanno infatti sfondato **il tetto dei 90 miliardi** di euro toccando quota 92,42 dagli 88,17 del mese precedente, con ben 83,87 miliardi già maturati a fronte della conclusione dei lavori. Insomma, una vera **zavorra per questa e per le prossime leggi di bilancio**. (...) **Blindato il decreto Anticipi e blindata, ovviamente, anche la legge di Bilancio**. Da più parti (Palazzo Chigi, Mef e ministero del Lavoro) viene «assolutamente» garantito che **l'intervento sulle pensioni dei dipendenti pubblici** (medici, infermieri ma non solo), che tante proteste sta suscitando, verrà **addolcito**. «Anche in questo caso, però, si procederà «tassativamente a **saldi invariati**» puntando ad individuare le risorse necessarie all'interno dello stesso capitolo previdenza, magari rivedendo al **ribasso la rivalutazione delle pensioni prevista nel 2024** e già in parte decurtata. Come ammansire in concreto medici e infermieri da giorni sul piede di guerra assieme ai dipendenti degli enti locali? Impossibile ipotizzare la cancellazione dell'intero articolo 33 della legge di bilancio che a regime (2043) produrrà un risparmio netto di 2,27 miliardi di euro. Più probabile ragionare su una **modifica «più dolce»** delle aliquote previdenziali, o magari ragionare su uno slittamento di qualche anno delle modifiche o ancora sulla possibilità di differenziare i trattamenti tra chi esce in anticipo e chi invece lascia il lavoro per anzianità o vecchiaia. (...)

**Giudizio positivo sulla manovra** da parte di **Confagricoltura e Coldiretti** che, consapevoli del difficile quadro macroeconomico, guardano con favore alla conferma del taglio del cuneo contributivo a vantaggio dei lavoratori dipendenti per il 2024 ed al differimento (dal 1 gennaio al 1 luglio 2024) della decorrenza dell'imposta sui manufatti in plastica monouso e dell'imposta sul consumo delle bevande analcoliche edulcorate, o a misure di sostegno degli investimenti privati con l'autorizzazione di 1,8 miliardi destinati a finanziare il credito di imposta per beni strumentali destinati a strutture produttive ubicate nel Mezzogiorno. Nell'**audizione alle commissioni Bilancio riunite di Camera e Senato** sulla legge di Bilancio ieri sera Confagricoltura e Coldiretti hanno proposto una serie di interventi a favore del settore, come leggiamo con Giorgio Pogliotti sul Sole 24 Ore. Il presidente **Confagricoltura**, Massimiliano **Giansanti**, **Consigliere Cnel**, ha sottolineato che l'elevata pressione fiscale e contributiva che grava sul lavoro dipendente crea gravi difficoltà alle imprese agricole: *«Chiediamo di ridurre la quota antinfortunistica Inail istituendo un regime, semplificato e meno oneroso per il lavoro stagionale e incentivando la trasformazione del rapporto di lavoro determinato, alternato tipicamente alla disoccupazione agricola, in lavoro tempo indeterminato»*. Bene la **social card** che può agire da *«volano interno, premiando i prodotti dell'agricoltura italiana»*. Confagricoltura ha anche chiesto l'esonero straordinario della contribuzione agricola unificata sia per i datori di lavoro che per i lavoratori autonomi dell'agricoltura dei territori colpiti da alluvione, per un costo stimato di 15 milioni di euro (...). Per **Coldiretti** è *«opportuno il rifinanziamento del Fondo di acquisto dei beni di prima necessità per 600 milioni e del Fondo per indigenti per 50 milioni»*, l'auspicio è che *«queste misure possano essere un volano anche per il settore agricolo»*. Bene le forme di sostegno alle fasce più deboli per *«avere una maggiore domanda interna»*, le misure di welfare familiare, il sostegno all'occupazione, che insieme al **sostegno al sistema sanitario «rimangono ineludibili»**. È importante, secondo Coldiretti, l'istituzione di un fondo contro le calamità emergenziali in agricoltura, così come la misura relativa ai prestiti cambiari agevolati per le Pmi operanti nel **settore ortofrutticolo**. (...)



Sono in corso anche le audizioni sul **salario minimo**, su **Italia Oggi** è riportata la cronaca la posizione di Dario Montanaro, davanti alla commissione lavoro della Camera, in qualità di delegato della **Confederazione italiana libere professioni**, presieduta dal presidente **Stella**. Durante il suo intervento il **presidente dell'Ancl** (Associazione nazionale consulenti del lavoro) ha ricordato più volte il valore del documento del Cnel quale **valido punto di partenza** per ripensare il dibattito sul salario minimo; queste le sue parole: «*Crediamo che la discussione sul tema debba partire da quel documento frutto di un solido lavoro di sintesi e compromesso tra le diverse istanze delle rappresentanze*». Non sarebbe utile, infatti, come più volte ha ricordato il presidente, l'introduzione di una legge sul salario minimo che, dopo 30 anni dal suo utilizzo, ricorra nuovamente al criterio della maggiore rappresentatività comparata, quale **parametro astratto e inutile**, che di certo non risolverà il problema del lavoro povero. Di raccordo con questo pensiero è stato anche l'intervento di **Confprofessioni** che durante l'audizione ha valorizzato il ruolo della rappresentanza in Italia e mostrato le implicazioni negative di una futura legge sul salario minimo: *“il modello di contrattazione collettiva sviluppata in Italia negli ultimi 50 anni è di assoluto rilievo e può diventare un esempio nell'ambito comunitario, ma non può essere mortificato da una norma che non risolve le problematiche legate alle dinamiche reddituali e al lavoro povero. Al contrario, indebolisce la rappresentanza e la contrattazione collettiva nazionale che, sino ad oggi, hanno saputo adattare le retribuzioni ai singoli settori produttivi, non fermandosi al mero aspetto salariale ma individuando strumenti e sistemi di welfare integrativo in favore dei lavoratori dipendenti e delle loro famiglie, un meccanismo trascurato dalla previsione normativa”*. La futura norma sul salario, infatti, come aggiunge Montanaro, non deve incidere negativamente sulla contrattazione, privandola della sua funzione, ma anzi deve intervenire per migliorarla e per arginare molti dei fenomeni distorsivi, ancora in atto.

Focus dell'**Anac** - l'Autorità nazionale anticorruzione - sulla spesa pro capite 2022 per le **opere realizzate** in 107 province italiane, anche con fondi **Pnrr**, ne scrive Flavia **Landolfi** per **Il Sole 24 Ore**. *Una linea rossa che parte da Bergamo, passa per Piacenza e risale ad Aosta. È quella che segna il termometro della **spesa pro capite per opere, servizi e forniture nel 2022**. E che vede un picco, in qualche caso con numeri stellari, nelle principali province italiane. **L'Italia dei campanili nel 2022 è quella dei bandi di gara**, trainati anche e soprattutto dalla grande locomotiva del **Pnrr**, passati al setaccio dall'Anticorruzione in un Focus sul mercato dei contratti pubblici 2021-2022. «Come risulta dalla Banca Dati di Anac, nel 2022 si è registrato in tutt'Italia una vera impennata degli affidamenti - ha commentato il **presidente dell'Authority** Giuseppe **Busia** - il valore complessivo degli appalti di importo superiore a 40. 000 euro è stato di circa 290 miliardi di euro, a fronte dei quasi 208 dell'anno precedente, con un incremento di circa il 39% rispetto al 2021 e del 56% rispetto al 2020, quando il valore degli appalti si era attestato sui 185 miliardi di euro». Per avere un'idea dell'accelerazione delle gare registrata lo scorso anno, secondo l'osservatorio Anac «il dato complessivo di crescita rappresenta **il massimo della serie storica degli ultimi cinque anni**, con un sostanziale **raddoppio rispetto al 2018**». In testa ci sono le gare per i lavori che da soli cubano 108 miliardi di euro. La classifica C'è un numero che va tenuto presente quando leggiamo questi numeri: ed è quello della spesa pro-capite media nazionale, pari a 4. 915 euro. Tra le province italiane al primo posto svetta Bergamo che ha registrato la ragguardevole cifra di 19mila euro pro capite con un balzo rispetto all'anno precedente da capogiro: +1. 727,5%. (...) Insomma **la corsa continua**. Al secondo posto nella spesa pro-capite Piacenza con un aumento che supera il 482% e Aosta ben posizionata sul*



podio con +84% rispetto al 2021. Le Cenerentole sono Prato con soli 605 euro pro-capite, Arezzo con 893 e Reggio Emilia con 965 mentre a Monza Brianza si registra un vero e proprio crollo con -81% di spesa seguita da Padova con -65,7%. Le **grandi città** - che qui sono considerate a livello provinciale e quindi in alcuni casi come città metropolitane - **si difendono bene**. La **Capitale** ha un decorosissimo 7° posto con un aumento della spesa di quasi il 22%, mentre Milano si piazza al 24° posto ma con un aumento più consistente che va oltre il 50%. (...) Ma intanto prosegue la corsa alla **qualificazione delle stazioni appaltanti**, percorso obbligato per gestire gli appalti di lavori oltre quota 500mila euro. Anac riferisce che si è arrivati a quota 3. 370 tra stazioni appaltanti e centrali di committenza. Segnale «che stiamo marciando nella direzione giusta» ha detto Busia.

Il costo della vita potrebbe entrare tra i parametri di riferimento della **contrattazione decentrata**, quella cioè che riguarda **il livello territoriale o il livello aziendale**. A rilanciare un tema dibattuto nel mondo accademico e in quello sindacale è la Lega, con un **disegno di legge** firmato dal capogruppo in Senato Massimiliano **Romeo** e da tutti i senatori leghisti, come scrive il **Quotidiano Nazionale**. Una proposta che ha suscitato una reazione negativa delle opposizioni, che accusano il partito di Matteo Salvini di voler «spaccare il Paese», e anche della **Cgil**: «siamo alle gabbie salariali», commenta il sindacato guidato da Landini. Il **ddl della Lega**, spiega lo stesso Romeo, mira a «dare la possibilità alla contrattazione di secondo livello, territoriale e aziendale, di utilizzare il parametro del costo della vita, oltre a quelli già previsti per legge, nell'attribuzione dei trattamenti economici accessori ai dipendenti pubblici e privati». La **contrattazione decentrata** non può intaccare lo stipendio pattuito dal contratto nazionale ma può riguardare tutte le altre **voci integrative, dai premi di produttività ai ticket**. «Chiaramente, il principio della parità retributiva non viene meno - sostiene Romeo -. Parliamo infatti di trattamenti economici accessori, che possono essere così riconosciuti ai dipendenti valutando anche il diverso impatto che l'incremento dei costi dei beni essenziali ha sui cittadini, così come si evince dagli indici Istat».

Lunga intervista al **Consigliere** esperto Cnel Alessandro **Rosina** di Simonetta Scandivasci sulla Stampa, riportiamo in particolare il tema delle conseguenze della guerra. (...) Il calo demografico si registra durante e dopo, anche molto dopo, tanto nei Paesi in cui si combatte, quanto altrove, nel mondo intorno. «Le guerre stanno indebolendo la propensione ad avere figli: tutti i rapporti che abbiamo lo dicono. E questo riguarda i giovani italiani, spagnoli, tedeschi: la **visione positiva del futuro, già molto provata, viene ulteriormente minata**, e condiziona le decisioni più impegnative e responsabilizzanti, come è quella di costruire una famiglia», (...) «L'impatto diretto delle guerre c'è sempre stato e si prevede che continuerà ad avere gli effetti che ha avuto finora: rilevante nel territorio interessato dal conflitto ma **incapace di stravolgere l'assetto della popolazione globale**, a meno che non accada qualcosa di straordinariamente grave». Cosa intende per impatto diretto? «La **mortalità**, prima di tutto, che registra le più alte perdite tra i soldati e poi sulla popolazione civile, che **muore non solo per via delle bombe**, ma pure perché **l'accesso alle cure** diventa più difficoltoso ed è più esposta ai rischi di epidemie. Poi c'è la **migrazione**, poiché i conflitti producono profughi e rifugiati, tanto dentro quanto fuori un paese, pensi all'Ucraina e ai flussi di persone che si sono spostate da febbraio del 2022 verso la Polonia e l'Europa: una parte di loro **non tornerà indietro** e questo impoverirà e infragilirà Kiev, insieme alla possibile ridefinizione dei confini ucraini, che aggraverà la perdita della Crimea di anni fa. Si pensi anche alle **conseguenze della riscrittura dei confini** nella ex Jugoslavia, tanto in termini di instabilità politica quanto in



*spopolamento di aree interne, altro effetto collaterale di una conseguenza diretta delle guerre: le migrazioni, appunto». E le nascite? «In guerra si nasce pochissimo. **Non ci sono le condizioni per formare una famiglia**, gli uomini sono al fronte e si vive una condizione di disagio perenne che affievolisce e spegne la sessualità. Ma il punto più rilevante è quello che succede dopo: in passato, dopo un grande trauma, di solito, si assisteva a una ripresa rapida e molto vivida: i matrimoni e le unioni riprendevano, così come le nascite. Oggi è molto diverso: **formare una famiglia non è più scontato** e, anzi, è una scelta molto debole, riflettuta, indagata. E il rischio è quindi che, dopo le ferite della guerra, anziché ripartire di slancio, i Paesi che l'hanno subita si ritrovino a fronteggiare un **andamento demografico indebolito**, e in sofferenza cronica. (...) Così un Paese si ritrova a **fare i conti con una fragilità persistente dal punto di vista demografico**».*

Economia circolare e filiera industriale del riciclo al centro dell'editoriale di Paule Ansolega **Abascal**, su Milano Finanza. Quando si affronta l'argomento della decarbonizzazione, temi come l'energia utilizzata per il riscaldamento e il raffreddamento degli ambienti e i trasporti (responsabili per **oltre il 60% delle emissioni totali di CO2**) finiscono inevitabilmente al centro del dibattito. Questo rischia di far dimenticare l'esistenza di un **ulteriore 40% di emissioni** legato principalmente alle **nostre abitudini di consumo** e ai sistemi produttivi su scala globale. Un esempio immediato è legato al ciclo di vita sempre più breve degli apparecchi elettronici: ogni giorno a livello globale viene destinato allo smaltimento rifiuti un ammontare di oggetti elettronici pari al peso di una nave da crociera. L'alternativa a un approccio lineare alla produzione e al consumo esiste ed è già concreta: è quella dell'economia circolare. Tuttavia, seppur in un contesto come quello attuale in cui l'attenzione verso i temi della decarbonizzazione è molto alta e ha prodotto risultati tangibili e rilevanti su più fronti, in particolare su quello normativo, **l'economia circolare non sta ancora riscuotendo l'interesse che merita dal mondo politico ed economico**. Secondo recenti analisi condotte da **Accenture**, la svolta verso l'economia circolare potrebbe creare valore per oltre **4.300 miliardi di dollari**, a cui va aggiunta la potenziale **riduzione di emissioni di gas serra di circa il 40%**. Tuttavia, un'indagine che abbiamo condotto su oltre 200 manager che si occupano di decarbonizzazione e di rinnovabili, ci consegna un potenziale evidentemente ancora inesplorato: solo 8 di loro (il 4%), infatti, sono focalizzati sull'economia circolare. (...) Nel dettaglio, a oggi, risultano tre i modelli di business circolare più virtuosi: la produzione circolare, che si fonda sul **riciclo dei materiali** e dei prodotti, abbattendo costi ed emissioni. Parliamo per esempio di quelle realtà che rigenerano i dispositivi elettronici; **l'utilizzo circolare**, che si basa sulla **vendita delle performance dei prodotti** e non dei prodotti in sé. Quella che per tanti anni è stata definita **sharing economy** e che consente l'utilizzo di un bene, per esempio un'auto o un monopattino elettrico, a più utenti; **l'advisory circolare**, ovvero la **creazione del sistema circolare** per altri e l'adattamento progressivo del sistema produttivo di tipo lineare. Crediamo molto nel settore dell'economia circolare, perché riteniamo possa offrire importanti opportunità nella creazione di valore guardando ad aziende ben posizionate per affrontare i diversi cicli economici. (...)

Adriana Cerretelli – La strada per l'intesa è ancora accidentata - Il Sole 24 Ore  
Paulo Ansolega Abascal – L'economia circolare vale 4300 MLD - Milano Finanza  
Paolo Baroni – Il salasso del superbonus – La Stampa  
La BCE fa confusione sull'Italia - Il Foglio



Salario minimo – Guida al Cnel

Salari in base al costo della vita – Quotidiano Nazionale

Simonetta Sciandivasci – Intervista ad Alessandro Rosina – La stampa

Giorgio Pogliotti – Confagricoltura la social card deve premiare - Il Sole 24 Ore

Flavia Landolfi – Boom di appalti - Il Sole 24 Ore

A cura di Alessandro Vaccari

[ufficiostampa@cnel.it](mailto:ufficiostampa@cnel.it)